

AA. VV.

TRA I VUOTI DELLE COSTOLE



I Quaderni di Érato

AA.VV.

TRA I VUOTI DELLE COSTOLE
Collana "I Quaderni di Érato"

Copyright © 2014 [La Presenza di Érato](#)

I diritti sulle singole opere
appartengono ai rispettivi Autori.

*Nessuna parte del libro può essere riprodotta
o trasmessa per alcuno scopo senza il permesso scritto
della Redazione di Érato.*

In copertina: Giovanni Contarini, *Creazione di Eva*, (1570-1580)

Per informazioni e contatti: erato2.0@libero.it

PREFAZIONE

di Maria Grazia Trivigno

Scelta peculiare, quella di cantare il corpo con questo quarto e-book de *La Presenza di Érato*. Peculiare e quasi distonica, perché viviamo un'era in cui ogni cosa tende ad essere digitalizzata e smaterializzata. Ci avviamo verso un mondo sempre più incorporeo e di interconnessioni immateriali. È forse proprio per questo motivo che abbiamo bisogno di riscoprire, quando ce ne allontaniamo, il sacramento della materialità, il quasi sacramento del reale: transustanziazione profana in cui il pensiero divenga corpo. Una delle filosofie più profonde e antiche del mondo, il cristianesimo, comprese tempo addietro quanto il connubio tra queste due componenti fosse essenziale. La lirica di ogni tempo e di ogni luogo ha cantato i sentimenti, certo, ma anche la fisicità, le forme, i corpi. E ciò sia perché da certi frammenti del reale, dalla loro percezione sensoriale, che li pone in contrasto con la normalità circostante, dalla loro trasfigurazione - o piuttosto dalla loro percezione nella loro essenza - nasce la poesia. Sia perché il corpo dell'uomo, i corpi celesti, le forme delle cose, le solidità spaziali meritano d'essere impressi in arte in quanto tali, anche da parte delle arti non immediatamente sensoriali, che non parlino al tatto o alla vista come la scultura e la pittura. La corporalità è certezza. Incorporeo tanto più liquido, corporeo tanto più solido. Il corpo diviene farmaco contro il terrore che tutto ciò viviamo sia sogno, prigione onirica. Cerchiamo l'antidoto contro il consumarsi veloce delle nostre vite, e nel farlo ci aggrappiamo con tanta più forza alla corporalità di noi stessi, delle cose e delle esperienze, ma è un'arma a doppio taglio: l'antidoto ha in se stesso il male, perché urla deperibilità e consumazione. Le liriche sul corpo da sempre danno prova di un variegato esercizio retorico. È talvolta la potenza della sineddoche, che canta una parte del corpo per celebrare l'interezza della persona cantata: in quella celebrazione minuta e minuziosa si cela per contrasto la grandezza del trasporto verso il soggetto celebrato. E via via, figure retoriche sempre più corporali, come l'onomatopea; o che partono dal corporeo per discostarsene in uno slancio immaginifico, come la sinestesia, perché in quell'associazione di percezioni appartenenti a sensi differenti è già in atto la trasfigurazione poetica. Infine, le liriche che cantano l'amore sensuale, in cui assai di frequente il corpo diviene paesaggio, metafora della esplorazione, ovvero oggetto di osservazione e vivisezione.

Nuda sei semplice come una delle tue mani,
liscia, terrestre, minima, rotonda, trasparente,
hai linee di luna, sentieri di mela,
nuda sei delicata come il grano nudo.

Nuda sei azzurra come la notte a Cuba,
hai rampicanti e stelle nei tuoi capelli,
nuda sei enorme e gialla
come l'estate in una chiesa d'oro.

Nuda sei piccola come una delle tue unghie,
curva, sottile, rosea finché nasce il giorno
e t'addentri nel sotterraneo del mondo.

Come in una lunga galleria di vestiti e di lavori:
la tua chiarezza si spegne, si veste, si sfoglia
e di nuovo torna a essere una mano nuda.

Pablo Neruda

Quale equilibrio tra il corporeo e l'incorporeo? Il rimedio è il simbolo. Qualunque esso sia, un oggetto, una parte del corpo, uno scorcio del reale che diventi contrassegno, che riallacci il rapporto tra il contingente e l'assoluto. Che parli attraverso le cose di ciò che le cose trascende.

“E ha pensato che c’è un ordine delle cose e che niente succede per caso; e il caso è proprio questo: la nostra impossibilità di cogliere i veri nessi delle cose che sono, e ha sentito la volgarità e la superbia con cui uniamo le cose che ci circondano. Si è guardato intorno e ha pensato quale era il nesso fra la brocca sul cassettone e la finestra. Essi non avevano nessuna parentela, erano estranei l’uno all’altro. (...) L’unico nesso, fra i due oggetti, erano i suoi occhi che li guardavano. Ma qualcosa, qualcosa di più di questo doveva aver guidato la sua mano a comprare quella brocca: e quel gesto dimenticato e frettoloso era il vero nesso; e in quel gesto c’era tutto, il mondo e la vita, e un universo” (Il filo dell’orizzonte, Antonio Tabucchi).

POESIE

AMORE AMORI

Smorza appena la luce
questa notte
voglio vedere le ombre
sullo schermo parete
fotogrammi
del nostro incontro lotta
dove nessuno perde
La danza dei capelli
sopra il tuo petto forte
le tue mani
che stringono i miei polsi
ed il respiro
che soffia nel respiro
- unico vento -
E sapere che il seme che mi porgi
è matrice d'eterno
Sento la vita che s'insinua dentro
il mio sesso immortale

Giuseppina Amodei

NESSUNO MI ACCECA

Impastare i piedi e i capelli nella cenere
eterno gutturale presente, rivelato animale
ignorando l'aoristo nemico:
posso sapere solo se ho potuto vedere.
La notte di palpebra serrò la lingua
ritorta, lacerta, affogata nel buio arrochito
alle urla, alle vane invocazioni
di padre incorporeo.
Impastare i piedi e i capelli nella cenere
si stingono le mani
le ultime mani.
Nessuno mi acceca.

Giovanni Asmundo

QUESTA RAGAZZA

Questa ragazza
ha quindici millimetri di ciglia;
la sbircio di profilo, posizione
vigliacca da guardone
(non visto vedo tutto)
si accavallano ipotesi e pensieri:
ecco che penso alla macchina biologica
che allunga quella ciglia; poi, di nuovo,
al vecchio Baudelaire che diceva
non chiedo, angelo mio,
nient'altro che preghiere.
Dall'angolo vigliacco del guardone,
non resiste ed esce la mia voce,
la solita arguzia che seduce,
banalità che, al solito, funzionano;
capisce: che capisce, che la guardo?
che sto pensando a come
le crescono le ciglia?
però senz'altro qualcosa capisce:
mostra i denti, sorride, ride ed io,
scoperto, fuggo via.

Leonardo Asso

FUGA DAL CORPO

Ne scrive
la goccia
di sudore
che percorre
lo zigomo.
Io lo leggo
nello specchio,
lo cancello
con un trucco:
una maschera
di ceralacche,
di belletti
e catrame,
di pelle scura
come il vello
della sera.

I miei seni
qui nudi
non saranno
mai osceni
ma lo sono
i carboni
d'anima
sottostanti,
tinti di luce
prima di
venire spenti.

Uno scheletro
di gambe,
e palazzi
senza scale.
Come fuggire
senza farsi
male....
Gettarsi
nel vuoto
del cortile,

attendere
lo schianto
che libera
il volo delle
cicogne.

E rinascere.

Anna Bertini

SPUMA CHE SI DISSOLVE

Oh come il miele
vischiose quelle labbra
canto di vasta pena
a suscitare.

Hanno del marmo
il freddo sepolcrale,
della conchiglia
la dura concrezione.

Spuma che si dissolve
al vento il loro
bugiardo palpitate.

Anna Maria Bonfiglio

A VALLE DEL MIO GREMBO

Apri le danze
- tra l'insenatura di un fianco e lo spigolo dell'anca -
giù fino a valle del mio grembo
tamburellano salmi
tutte le vite che mai porterò a luce.

Tra i vuoti delle costole salta
incuriosito dio a far la conta
ad uno ad uno dei miei atti mancati
e sorride.

Ha in bocca la luce
bianca dei tuoi denti.

Claudia Brigato

LE MIE MANI

Mani di bimba sono le mie mani,
troppo piccole per la nera e bianca
tastiera lucida del pianoforte;
ma la musica amata mi richiama
perché le tende giorno dopo giorno
fino a giungere al suono del mio amato
Chopin, dei suoi “Notturni” e gai “Walzer”.

Le mie mani impararon le carezze
al volto amato d'un amico caro,
sempre più caro, fino al vero amore
che pretende parole dolci e gesti
arditi tra due corpi che si amano
come gli animi fusi in un sol essere
per le elettive affinità di spirito.

Tenere mani di madre che culla
il suo tesoro profumato e fragile
come un bel ninnolo nato da lei;
lei che lo nutre, lo scalda, lo ama
più di se stessa, lo stringe al suo seno
con le sue mani tenere d'affetto,
di carezze alla sua bimba bellissima.

Mani di madre e mani d'una bimba
strette per sempre in un laccio d'amore.
Mani di bimba, le mie, molto piccole
senza il calore dell'amata stretta
del Padre, mai accanto in questa vita
crudele che lo spense anzi il mio nascere.
Mani del Padre mio mai conosciute.

Giorgina Busca Gernetti

NON E' ARTRITE QUESTO DOLORE

Non è artrite questo dolore
che spappola il midollo
che ancora sostiene il passo
morboso che stende silente.
Non sono le corone di spine
le scatole vuote di affetti
che spirano l'amaro artificioso.
Non è barlume di luce fioca
di lampada a petrolio
e le ombre sterili
di queste stanze sfitte.
Il sonno mancato della notte
dei suoi mormorii incessanti
dei grilli lamentosi ed incerti.

Questo che sento
è il dolore delle pance vuote.
La cassa armonica che risuona
frenetica nei timpani e rimbomba
il tumulto, dentro.

Francesco Cagnetta

CHIRURGIA AFFETTIVA

Squarciamo di netto
ventre
e petto.
Raggiungeremo
dito
su dito
la radice
di tanto patire, là
dove
ansia
non cessa
di sgorgare.
Prosciugheremo
questa inesauribile
fonte
alluvionale e,
piano,
sutureremo
tutto.

Poi, riposeremo.

E sarà, al fine,
un bel
dormire.

Alessandra Carnovale

IL GIARDINO DELL'ANTICA MALIZIA

In cielo sorge il capezzolo di un dio lascivo.
La sua luce si adagia sul dorso di giovani amanti.
Nella florea selva contiamo i colori della nostra pelle
e inventiamo baci e danze mute da sorridere.
Scivoliamo con le dita venate d'azzurro
sulle costole dure di un segreto.
Ci diciamo profumi proibiti
giocando a farci calici di fiori arcani.
Suggiamo vita dalle nostre labbra
e taciamo alla luce un nostro canto oscuro.
Ci stringiamo come sanno il muschio e la pietra
nel giardino antico della nostra malizia.

Davide Cortese

CHIMERE

Stopria d'avena
freme al vento,
la mia pelle
percorsa dal tuo sguardo.

Non ha età
questo sangue impazzito
che scorre caldo
nel mio corpo avido.

Se ne fregano
i meandri cerebrali
dei presagi del tempo.

La chimera dell'eterno
s'affaccia ai miei giorni,
la ruga resta nello specchio.

Maria Antonella D'Agostino

TRA LE RIGHE

chissà di che parlavano le mani
un tempo chiuse dentro le tue mani
chiacchieravano di frontiere amare
tra ciò che è eterno e ciò che dura meno?
o stavano cercando una via dritta
alla ricerca di un trotto forte e pieno
che dicesse ragazzi, lo sapete, qui c'è vi-ta!?

sempre urgenza un po' di tutto
e non restava mai tempo per niente
davvero sempre troppo da cambiare
la vita, la casa, le lenzuola.
il nostro corpo incontro tra due razze
pagina viva di corrispondenza
bicchiere già svuotato mille volte
frutto maturo nato da un distacco:
ad ogni addio, rinato un po' più ricco
con tutte le sue pene sempre in festa.

Carla de Falco

DIFETTO

Non voglio più essere un'arma
– nel discorso diretto
Dormire la notte
sognare piccoli coccodrilli
allattare al seno
scattare foto di nudo
Ecco cosa vorrei fare
se solo mio padre fosse vivo
se solo non avessi mai ucciso un uomo
E invece sempre indosso una
smorfia di acciaio,
una cravatta dal nodo
chiodato, e la pelle
del vicino come smoking.

Alessandro De Santis

PRENDERE FORMA D'ACQUA

“Evento distrattivo del legamento
peroneo astralgico anteriore
Opportuno praticare esame nel persistere”...

Rallentare. Stare.

Assecondare il tempo della distorsione
Prendere forma d'acqua
Stagnare nell'invaso fino al vapore
Salire a guardarsi da fuori

Cose mai viste sotto lo spessore
Tatoo di geroglifica memoria
Impronte fossili di mani
Talismani cuciti sul rovescio della vita

Il baciarsi dei piedi sommesso
mentre si parlavano le bocche
risale e si fa infermiere.

Maria Grazia Di Biagio

CANZONE DI EVA

Ah io non so più amarti
disperata regina di cuori
non ho pudore d'amore
mi ripasso sull'indice
dietro l'orecchio il ricciolo
dei tuoi capelli. Io Eva
ho scambiato l'amore
per un amaro seme
di trigonometrie

sul mio ombelico piangi
che io ti resti sempre a ridosso
che ti culli il terrore delle ossa.
Io madre amante sorella figlia
l'altro da te che sono io
imperfetta simmetria

Io madre che sempre dà
piegata al dominio delle assenze.
Ma io ti ho fatto per il ritorno.
E sempre sei tornato al latte
del mio seno a coricarti
sul mio ventre casa ultima estrema
quando l'asso pigliatutto muscoli in vista
torna con la ferita nella mente
le ossa vuote l'urlo nelle orecchie.

Siamo rimaste le mie sorelle ed io
a tessere la vita a colmare
panieri di pane oblativo
in attesa - anche sui marciapiedi
simulacri di madre- a riprenderti
bimbo che ha dimenticato il pianto.

E sempre mi trovi – amante -
Abbiamo pagato pegno.
Io resto. Se cadi ti curo.

Narda Fattori

DELL'ESIGUA CURVA TUA

Dell'esigua
Curva tua
Molle indietreggio del mento
Assalto ai capelli e ai fianchi
Di certe rugiadose effemeridi senti
Il battito inesploso d'una stella
Annuisci per ben due volte al peso
(Inesplacibile sembianza di vero)
Tratto dal punto più fragile del corpo
Tuo senza la macchia dentro
Come foglia restata a lungo
Ad addomesticare pioggia sui prati
E di fragrante differenza la sostanza
Dall'etereo infliggere dell'anima
Come fosse sottrazione la sola cifra
Della carne
L'ottenuto peso specifico
un respiro

Federica Galetto

TORNANDO NUDI

accadimi nel momento della pelle allo spasmo di cielo del saperti addosso
scendendo dalle labbra segna del tuo caldo procedere la rotta di quell'eden
riacquisita certezza mai sottrattaci dall'imprecisione d'essere ormai umani
e in questo ventre di vagito futuro compi ancora la tua meraviglia d'eternità
perdi ragione in me in questo corpo a corpo primordiale e vicinissimo
dove importante è essere ancora maschio \ femmina in nuovo linguaggio
che desta carni e sovverte silenzi e fiati capaci soltanto di un così sia:
sottile e liquido il suono svela desiderio alle tue dita e irriverente mi spogli
anche dell'ultimo ordinario pudore abbreviando respiri a fremere primavere
mentre la tua estremità acuta edifica appartenenza nel mio irrivelato tempio

Angela Greco

NON ERA DETTO

Non era detto, in fondo,
che nascessi.
I tempi allora stretti
non lo consentivano.
C'era aperta una finestra
a tutte le intemperie
e forse il mio libro
non era ancora scritto.
Bastò un cenno di vero
e con il corpo atteso,
scelto l'abito da festa,
incontrai l'autunno.
E le prime domande:
come sarà il mio viso,
le spalle reggeranno,
quando verrà il silenzio?
Ora che ho rughe antiche,
ho anche amato e corso un poco
rincorrendo il vento,
come un campo seminato,
senza boria, attendo
e mi sento, a volte,
simile a una storia.

Gianfranco Isetta

RIFLETTENTE

Non è mio
l'orgoglio della madre che si guarda allo specchio
o della figlia sollecitata a farlo
nell'anno di bellezza
non è mio
il simulacro
il sesso mai scelto
il midollo
ma solo il raggio scaltro
di doppio o triplo memorante
persona
abilitata ai lutti e alle luci
necessaria compagnia
suggeritrice in buca
artefice e non involucro
che non desidero che non comprendo
altro che in forma di mani
occhi voce
persona
perduta sovrastata sognante
intrusa
intimamente a me
connessa.

Antonella Jacoli

ASCESA

Rinunciai alla grandezza per lei.
All'altezza.
Mi feci elfo per conoscerla.
Planai su lunghi steli d'erba.
Un'onda magnetica ci unì in un lampo.
Il profumo dei suoi piedi tra petali lisci.
Il mio supremo brivido sensoriale.
Mutato dal vizio e accolto da lei
eccomi a baciarle la carne perfetta.
Inizia la mia bramosa scalata:
dalla caviglia mi inerpico sui dolci polpacci.
Stravolto da fatiche amorose
prendo pausa sulla rotula sua,
la compiuta , inesauribile sfera.
Finalmente, da lì, scorgo il resto del suo sfondo.
Le labbra si aprono in un procace e radioso sorriso.
Il suo sguardo m'addentra;
invito sensuale a continuare l'approccio.
Accresce il nostro accordo.
Scivolo così su cosce assai vive
che mai ebbi tastato.
Inizio ora a sentire l'odore dell'umido.
É un bosco fitto che mi chiama.
Entrato all'interno, sento immanente la certezza
che solo lì troverò schermo ai miei cosmici mali.
Così inizio a gustare il fluido del suo piacere
la mia stessa sorgente di vita.
Quella è la mia selva.
Lì regnano figli e frutici antichi.

Fabio Lacovara

DI VOLI E DIAVOLI

aspiro al volo con assidua dura
tensione al divino prego fervente
digjuno dal mattino e corro corro
provo la rincorsa sul calcinculo
del corpo liberarmene se solo
un attimo appena a vista d'uccello
su Copertino che dissolve in scene
di folle di fedeli fibrillanti
alito freddo al collo Malatesta
traditore urla tutto infuocato
lavora che a scuola non vali niente
anche oggi mi è andata male anche
oggi niente voli ma solo zuffe
zolfo con questo zoccolo di diavolo

Abele Longo

IL GIRO DEL MONDO IN DIECI GIORNI

Ti parlo di quegli strapazzi...
dei giorni passati in aereo
tra impegni e lavoro
persone-odori- idiomi diversi
alerni agli abissi del vuoto

le ore sono troppe ma poche
ritornello mnemonico
ne azzardo il conto:
ventiquattro di fuso
trentasei di volo
cinquanta di sonno

gli arti contriti
lo stomaco vuoto
nel cranio il rimbombo del jet lag
in macerie l'apparato circolatorio
palpitanti come un dopo-terremoto

ma all'ultimo scalo
davanti allo specchio
-occhiaie scure e pelle d'olio-
mi sorrido:
quante cose può fare il mio corpo!*

*Citazioni da “Il sergente nella neve” di Mario Rigoni Stern

Marco Maggi

ASPETTAMI, IL TUO LETTO PRESTO

Aspettami, il tuo letto presto
sarà colmo del mio corpo
che accanto a te ritornerà agile
e scattante, fresco di garofani screziati.
Anch'io soffro di desiderio,
ed è pungente e porta il vuoto
in ogni mia fibra, mi rende
anemico pulsare del non senso.

Dante Maffia

ACHEULEANI

Da Un'altra vita l'ho Salutato. Pensare Che Sono sceso per lui, per non Essere topo o aquilone, per Avere Una voce, la Sua, e un'ombra CHE mi Connetta Alla Sequenza delle case Che vedeo sulla costa

lontane, affollate di gente sospettosa e prudente, coi Piedi per terra e le orecchie tese al vento, credevo, potentissime creature, Maghi dell'Elettricità. Morti a venire come me, amici Rinati sul finire di Una tragedia.

Poi ho letto Nel marchingegno degli occhi UN Trattato Sulle corrispondenze, un Manuale d'uso per non disperdere la luce dei legamenti, Che E' fatta di Milioni, miliardi di fotoni, Dicono, che si muovono come pensieri

e possono facilmente deperire Se Si Perdono, Uno con l'Altro. Come riuscire a tenersi In piedi su due universi e perfino Mettersi a Correre? E 'straordinario. Vero E' che sì dovrà morire Ancora, e questo E' rassicurante

ma Forse UN Pezzo di fegato SI staccherà per andarsene in QUALCHE Comunità Montana, e da lì sorveglierà il Traffico Tra Una guerra e l'altra, nei trent'anni Che servono per germogliare Umani Sulla Terra

non poveri come sanguisughe, attaccati al respiro degli Altri: per amore, Dicono, Come se per amare contasse solo Il Nutrimento materno, Che per this La Scelta non mancherebbe Tra Gli Animali. No, E' Questione di architetture

di Tensioni in Equilibrio, di musica leggera, di farfalle che si posano digitando sul palmo della mano; e se non piangi Ecco: due tocchi sul metacarpo, Vicino Al Centro, possono bastare. Perché piangere Toglie infelicità.

Bisogna Essere morti molte Volte per Avere amici passanti, e vivere in solitudine come Fosse L'ultima volta che si va sott'acqua, d'estate, MENTRE Il Mondo scolora UN azzurro riflesso Che non ha centro e Pare di cartapesta.

O di gomma.

Lucio Mayoer Tosi

I TUOI OCCHI CINESI

Lo strusciarsi vibrante dei corpi
ansimanti nell'ansa che graffia
pelle madida al ritmo che sguscia
nella scossa di roridi palpiti
si propaga alle lingue in groviglio
e s'ingoa e fruga insaziabile
nel ruggito affamato d'odori
carni come di corde toccate
da ispirate dita in arpeggio
baci e morsi a colmarsi la bocca
divorando quel po' che rimane
di un sospiro che cede al sonno
dei tuoi occhi che paion cinesi
ai sorpresi quei miei spalancati
pur dolenti del tempo sprecato
a far altro, che non sia questo...

Roberto Marzano

SE POGGIASSI IL MIO VISO SUL TUO

Se poggiassi il mio viso sul tuo
sui fianchi del globo primordiale
apriremmo case di vetro, montagne
scenari mai assodati.

Se poggiassi il mio viso sul tuo
dormiremmo su un fondale eterno
e insieme apriremmo il sipario
al più allegro funerale.

Luciano Nota

RESISTERE

Come soffrire il vuoto che ci soffoca
impotenti?
Come tenere a bada il grande male?
Parlarne, scriverne: senza esorcizzare.
Dare spazio all'ombra nella luce.
Nutrirsi del mistero che sgomenta.

È nell'impronta di un corpo andato via
la gioia dolorosa della verità
che ci fa umani. Ognuno è il centro
della sfera universale; ma la realtà
è più forte, sempre, del respiro
che trova la sua strada e poi si perde.
Resistere è impossibile, è inutile.

Che cos'è un corpo dentro il mare?
Fuscello sbatacchiato da correnti...
Annaspano, le mani del naufrago
nell'acqua senza fine che prevale.
Così, ciascuno di noi, dentro l'oceano
del vuoto che un giorno inghiottirà
le nostre ossa. In quale pieno
è già scavata, la fossa
che ci accoglierà
per scomparire?

Marco Onofrio

SI CALMA IL VENTO E RISORGE LA LUNA

Si calma il vento e risorge la luna.
Distesi sulla sabbia i corpi immoti.
L'aria salmastra sceglie ad una ad una

le gocce più salate da remoti,
implacabili azzurri d'oltremare
poi le deposita a caso tra i vuoti

del cielo e della terra, sulle rare
cose disperse tra i barconi ansanti,
sulle bocche dei vivi o morti in mare,

sugli occhi lividi e cupi di erranti
mercanti di ogni sorte.

Qui è la loro dimora
nel gelo di una luna e nella morte.
Qui non nasce pietà né chi la implora.
E galleggiano inerti
tra i flutti azzurri madri e bimbi offerti
ai pesci ed agli abissi
ove per un'ellissi,
forse, della natura, si figliava
quel mostro che in noi l'anima fa schiava.

Paolo Ottaviani

LE TUE MANI

Lascia ancora per qualche istante
fra le mie le tue mani modellate
da uno scultore nervoso e intenso
come Rodin quando narrava di Camille

mani dalle unghie brevi, senza spazi
per smalti o decorazioni, prolungamenti
da sciampista, man essenziali,
che sanno porgere la moneta
e congiungersi nella meditazione,
toccare la fronte ai figli
per controllare la temperatura
cercare il battito dentro il polso al padre

mani che strecciano i capelli
alla madre stanca, battono la carne
prima d'immergerla dentro l'uovo e il pane
digitano sopra i tasti storie e racconti
di vite senza speranze o spazi,
sanno porgere l'ombrellino se ne sei privo
medicano ferite, curano le piaghe
doloranti per le ustioni quando
hai voluto incidere nell'avambraccio
il fuoco di un dolore dello spirito

e infine due mani dal palmo liscio
aperte a calice per accogliere un viso amato
e regalare un bacio di rapina frettolosa
ma sorprendente nel bottino.

Luigi Paraboschi

TI VEDO SEMPRE TALE

Ti vedo sempre tale
dallo schermo dei miei occhi:
indossi ancora l'abito
che ti ho donato, cucito per te
in notti cieche.
Vorrei saziare ora la voglia
di te così abbigliata, ma tu ferma la mano
che si allunga oltre la visione
prima che ti tocchi, ti abbia nuda e
si ritragga.

Marco Piliero

FALO' E OMBRELLI

Spuntano quando il sole
è già oltre l'orizzonte. Sono i falò
che accendono le ragazze,
segnaletica animata per incroci solitari
lungo i bordi di strade degradate.
Non c'è bisogno d'altro, tutti capiscono:
parola d'ordine, si vende sesso
acquistarlo e consumarlo in fretta.

Non sono i falò della mia infanzia,
né quelli allegri della festa del paese;
m'incutono tristezza, malinconia
e, forse, rabbia soffocata nel silenzio,
questi falò che bruciano la sera.

E se quei fuochi fossero un tam-tam
di voci spente? una lunga catena di torce
in fiamme, vessillo di un sogno tradito?
un canto di libertà di fiaccola in fiaccola?
A me piace pensare
che i falò delle ragazze bruciano di notte
nell'attesa dell'alba

ma all'apparire del sole
spuntano gli ombrelli, lì dove c'erano i falò.

Sono un testardo impenitente
che non sa arrendersi ai falò e agli ombrelli.

Giovanni Pistoia

SE FOSSI UN ALTRO IO

Saprei molto sulla natura del dolore:
volti in disfacimento e membra consunte ad affinare ascesi
e progressive intrusioni nelle anime e nei corpi
e un annientamento dei confini a salvaguardia dell'io
riversato ora in stille che svuotano il mio dire e il mio pensare.
Saprei molto se fossi un altro io.

Cristina Polli

POEMA ORECCHIO

Questo è l'orecchio. Vi abitarono varie sinfonie, vi si accostò il mare, sussurrando. Alcune voci bussarono, e fu aperto.
Il canto della pioggia vi si accomodò più volte. E il sibilo del vento, che somigliava a un pianto. Mi ci sdraiò e guardo il fiume che passa, col suo codazzo di farfalle.
C'è una sala d'attesa con le tende, una vecchia radio, appesi alle pareti suoni, un lento miagolio, un semplice sentimentale orecchio che attende e si protende, si arrampica, sale di corsa le scale, trafelato scruta, fiuta le parentesi, spalanca le braccia, tende le mani, tocca le parole, soppesa i verbi, il fitto brulichio dei nomi, accarezza il silenzio della neve che cade. E' una festa della solitudine. Una miniera. E' la giusta maniera di succhiare le dita della vita.

Paolo Polvani

PRESSO LA PORTA BOSSINA

Risucchiano un cane i fianchi armonici di Nicola Amati, una nota stria
la furia dentro il lombo crudo che mi dona il violino stuprato,
livido, il manico accorcia i crini di flagello sui vicoli plebei, incenera
prono il suo feto al cappuccio delle effe cesellate, erode la cupola
di Maria dei Battuti, l'iPod viola un rione estremo negli auricolari.

Naso all'aria, file di panni lasciati alla foschia scempiano
il ventre di un segreto. Dietro le tende, in te sillaba
il vespro di fuoco, ospite, il suo iride arriccia i lucignoli
alla trina del corsetto, chiede asilo, ti affitta miccia finché lo persuadi.
Mima decibel il batticuore, la gazza ritardataria oscilla funambola sulla biancheria,
per scippare una calza il becco incrocia legni di molletta: ogni osso appeso
è volto di sfinge (la diaspora dei defunti non comporta sperpero
quotidiano), il rattoppo, il moto della calce splendono la fauce refrattaria
di presente che s'ingozza le tibie asciutte della mia parola. Un cenno monco,
la tua carne compare illuminata 'a giorno' e spoglia le ferite alla finestra,
non è immagine ma sipario, laser diaframma ti scorpora in lamine, si ostina
cancello di vetri. Trabocchi tu, ripari al soffio che risorge
agguerrito per la fertile statura a cui una peste svaria sembianze
e dimena il pube via nel rogo con i vermi incandescenti, olio purificatore.
Non è l'umido a scottare ora più di un Napalm? Riverberi alta,
ostia incollata alle pietre.

Afosi, i sudori, spenti al tuo falò quasi a evadermi carnevale
idratano la fibra in una sesta essenza dopo la canfora,
sopra l'incudine dell'edera un armistizio di linfe odora il nido secco a zaffate,
a pause unge le fionde di tufo oltre la fenditura.
Dove rintana il mio fox terrier? Ad altri rovi
il vispo Anubi con il muso ha scosso dicembre e un passaggio,
abbaia alla metà che il bacillo smemorato
imperna dove una sartoria di torba, fumo poi vapore,
veste gli scheletri del forsennato scialle pallido.

Michele Rossitti

NATI DAL CORPO

Nati dal corpo
di natura, distaccati
e alzati in volo, ma
ricaduti in ansia
e per paura.
Eppure amando
per se stessa
sì, la vita.
Disamorati
delle cose umane
per l'esperienza
ma poco a poco
assuefatti a rimirarle,
quelle, da lontano
e, nel distacco,
vedendole più belle.
Disposti a sopportare
disagi e strazi
misfatti ed infortuni.
Chiusi nel sogno
intatto di uscirne,
chissà come, immuni.

Paolo Ruffilli

SPOSTAMENTO D'ARIA

Postulato di colpa
_ ma non m'includerò tutta,
l'eccedenza è l'alito
del Verbo transitivo
e voi, che mi dite corpo, non mi dite

[specchio, specchio!..]
china su me, o su qualcosa
che a me si approssima
in difetto
ho questuato la grazia di parole
[specchio, specchio!...]
di ago e refe arborea e cucitura
a punti d'ombra, radi
a dirmi lo spessore
frangisole d'Aracne

le palpebre imbastite,
bocche piene di assiomi
voi non mi dite _ di me, del tempo
se sono anima con l'armatura a pelle
o solo un grumo di contingenza, opaco
l'astuccio sterile alla Luce
non dite a me di me, non nominate _ invano
si dice la forma che guardate

odore, spostamento d'aria.

Patrizia Sardisco

VARIAZIONI SUL CORPO

Quando giunsi al culmine del vento
il corpo si fece uno con la montagna
accoccolato e sospeso alla sorgente
al filo d'acqua scavato nella pietra.
Così deiectus perdevo magnitudine
tornavo al solco all'utero materno
mi feci bimbo in mezzo all'infinito.
Non ero figlio allora che del raptus
che mi generò solo nella stanza del mondo
e qui piegato al lembo d'aria
genuflesso come un ubriaco.
Più su in alto non si poteva
il corpo si celava entro il corpo
defletteva scivolava
perdeva la distanza era solo
spazio peso finitudine.
Dio svaniva dietro il sole
non si poteva andare oltre.
Trasumanar non si poria
il corpo non si poteva svellere
dal suo destino di carne

Roberto Taioli

BASTAMI RICAMANDOMI DENTRO

bastami ricamandomi dentro
attraverso le squame dei giorni
allestiti nel pugno chiuso o nei colori di mare
aspettarti nel tempo a memoria
al varcarmi porta, come un fiore bucato dagli occhi
mentre le pieghe sono giorni avanzati come briciole
infiammabile e cedevole come corpo franato
fino a quando piove

Antonella Taravella

VIA DAI CANILI

Non si riusciva a sentire
l'ecolalia dei fiumi
ingessati sui corrimano
di case, delle case interminabili,
ci sono più case che abitanti,
e dove manca l'acqua, mancano
anche le case, sono solo quattro muri.
Senza margini sono gli storpi,
senza contorno, i tronchi alla deriva
sui fiumi, le acque, i fanghi.
Il fango, la melma delle città,
le deiezioni che non si controllano più,
chiamala merda questa natura pura,
che non riesci a educare perché lo stesso
la vita è inesorabile quando scorre cieca,
il cibo, la sete, il fango, le feci sotto la neve.
Gli altri, gli abitanti, si sono messi in mezzo,
hanno fatto delle loro case il campo di forza,
il punto focale dell'ordine costituito, che tutto
doveva girarci intorno, deviare, restare immobile
sui corrimano se non sbattendo continuamente il capo.
Il capo, su e giù, le forze sono rimaste altrove, fuori campo,
oltre gli argini, sopra le tettoie e sotto le tavernette perbene.
Diversamente abile è questa natura che ci ignora
e non riesce a adeguarsi alle nostre misure, e grida,
grida, borbotta, vomita, si scuote, ingoia, defeca,
divora, inonda, terrificante, inonda, piscia, e se la fa addosso,
assolutamente sorda, sorda e incapace di essere perbene.

Pasquale Vitagliano

LA PRIMA LUCE

Il cittadino mi vede seduto
sulla panchina che la prima luce
imbianca, meravigliato
si ferma e vuole
che gli risponda. Dice
che sono bianco in volto.

Cesare Viviani

Indice

PREFAZIONE.....	3
POESIE.....	5
Giuseppina Amodei.....	6
Giovanni Asmundo.....	7
Leonardo Asso.....	8
Anna Bertini.....	9
Anna Maria Bonfiglio.....	11
Claudia Brigato.....	12
Giorgia Busca Gernetti.....	13
Francesco Cagnetta.....	14
Alessandra Carnovale.....	15
Davide Cortese.....	16
Maria Antonella D'Agostino.....	17
Carla de Falco.....	18
Alessandro De Santis.....	19
Maria Grazia Di Biagio.....	20
Narda Fattori.....	21
Federica Galetto.....	22
Angela Greco.....	23
Gianfranco Isetta.....	24
Antonella Jacoli.....	25
Fabio Lacovara.....	26
Abele Longo.....	27
Marco Maggi.....	28
Dante Maffia.....	29
Lucio Mayoer Tosi.....	30
Roberto Marzano.....	31
Luciano Nota.....	32
Marco Onofrio.....	33
Paolo Ottaviani.....	34
Luigi Paraboschi.....	35
Marco Piliero.....	36
Giovanni Pistoia.....	37
Cristina Polli.....	38
Paolo Polvani.....	39
Michele Rossitti.....	40
Paolo Ruffilli.....	41
Patrizia Sardisco.....	42

Roberto Taioli	43
Antonella Taravella.....	44
Pasquale Vitagliano.....	45
Cesare Viviani.....	46
INDICE.....	47

AA.VV.
TRA I VUOTI DELLE COSTOLE
(IV e-Book, 23 dicembre 2014)

Copyright © 2014 La Presenza di Erato
Visita il blog all'indirizzo:
<http://lapresenzadierato.com>